

Da "LA LIBERTÀ"

29 aprile ore 9

L'eroe Borsani cieco
dalla marmaglia è tratto
lungo viale Romagna
fino a piazzale Susa.
Non piangeva egli, urlava:
- Perché mi uccidete? –
Non era una domanda, era un'accusa,
e significava:
- Nulla feci di male
fuor che amare l'Italia
la cara sposa,
l'onore di soldato
i miei sogni
i libri, le poesie,
e voi m'ammazzate! -

Erano gli incaricati
in numero di quattro:
si guardarono negli occhi
e un poco indugiarono.
Erano invero di stomaco ben forte,
ma ammazzare un cieco
era impresa che nuova gli suonava:
non che li contrariasse,
ma appariva strana
ché ancora essa mancava
nel curriculum di mitra e di coltello.

Poi dei quattro il più fosco
(quello c'è sempre che il lavoro sporco
di buon grado esegue
che ad altri un poco annoia)
un solo colpo gl'impresse
nella fronte pura
con la pistola.

E cadde, e sul suo corpo immoto
chinaronsi i giustizieri
e trassero dalla giubba
il portafoglio coi pochi averi,
la penna dono prezioso, dal polso l'orologio,
la medaglia d'oro,
e poiché non vendetta ma giustizia li ispirava
ognuno s'ebbe il suo
nella capace tasca

equamente diviso
e senza alcun litigio.

E se invece della logora
giubba di soldato
un vestito di pregio avesse avuto
fatto d'una sola stoffa,
si può star certi: l'avrebbero giocato
ai dadi, e vinto, e dato,
senza fare questioni
come tra buoni amici.

Giacque infine sull'erba
della città ferita,
pallido e biondo,
riverso, rivolto al cielo
l'occhio azzurro sbendato aperto vacuo.

E poi raccolto come un fantoccio
fu il corpo stroncato,
infisso in un sudicio bidone
sul carro del pattume,
trascinato d'intorno
per strade e piazze
per pubblico scherno
con al collo un cartello:
"ex medaglia d'oro":
credevano fargli uno sberleffo
e invece senza saperlo
gli rendevano onore
come coloro che su un'altra Fronte
posero secoli or sono
una simile insegna
con la stessa intenzione.

Ora Carlo, soldato,
poeta, riposa:
più degna hai la tomba,
nel cuore nostro,
di un re glorioso.